

Angelo Floramo
Mauro Daltin
Alessandro Venier

Il fiume a bordo

Bottega Errante Edizioni

L'utilizzo della lingua slovena e serbo-croata da parte degli autori ha un carattere intimo e familiare. L'editore ha deciso di non intervenire e di lasciare inalterato il testo, anche quando questo presenta piccole imprecisioni linguistiche e ortografiche.

TAGLIAMENTO

L'addio

di Alessandro Venier

Il cartello parla chiaro. Sorgente fiume Tagliamento. E se non ci fosse stato il cartello, nessuno di noi se ne sarebbe accorto. Mauro è accanto a me. Con le braccia si è sporto oltre il guardrail per cercare una presenza che fatica a trovare. Si gira, lento.

«Un filo d'acqua. È tutto qui?».

Angelo è poco distante. Lui al guardrail si è appoggiato e lascia che il bordo della strada lo sostenga. Nonostante sia stata una camminata tutta in discesa, ha il fiato mozzato dalla fatica e delle goccioline di sudore gli bagnano la fronte. Accenna un sorriso, come a dire, sì, siamo nel posto giusto.

«Poi me lo spiegate per quale motivo siamo partiti dal Passo della Mauria e non direttamente da qui».

Anche Mauro suda, lo fa in un modo tutto suo, il naso e gli occhi si fanno lucidi e gli occhiali gli scivolano, così è costretto a toglierli e ad asciugarsi il viso sulla maglietta. E senza occhiali, continua a guardarsi intorno, come se stesse cercando una risposta a una domanda più grande di tutti noi. Strano luogo una sorgente. Incredibile pensare che questo rigagnolo pochi metri più giù diventi il fiume che tutti conosciamo. E quasi sempre le sorgenti hanno a che fare con un senso di avventura. Come il mistero che per anni ha aleggiato su quelle del Rio delle Amazzoni, fino alla scoperta dell'esploratore polacco Jacek Palkiewicz, che le individuò in territorio peruviano. O ancora Giacomo Costantini Beltrami, un bergamasco dimentica-

to, che nel 1823 scoprì, da solo, le sorgenti del Mississippi, individuate nel lago Itasca, da lui battezzato Giulia in onore della nobildonna Giulia De Medici Spada. E poi il Nilo Azzurro che nasce a Gish Abbai, un luogo sacro per la Chiesa etiope.

«Per gli antichi era una cosa sacrale, è il mistero dell'acqua che nasce dalla roccia».

Ci giriamo verso Angelo e lo guardiamo come spesso ci capita, basiti dalla sua capacità di trovare un significato in tutte le cose.

«La materia che si fa vita. L'idea è che il fiume sia come un essere umano. Nasce, muore. E che le cose migliori le faccia in un letto».

Ci strappa un sorriso, non serve aggiungere altro. Da qui inizia anche il nostro viaggio, quello vero. Da poco più giù, in realtà. Al primo tornante dopo la sorgente, è parcheggiato un vecchio furgone Volkswagen. È grigio, ma non riesco a comprendere se sia il colore originale o se invece sia frutto di un'inesorabile decadenza.

«Siete sicuri che sia questo?» dice Mauro.

«Non ne vedo altri parcheggiati».

«Hanno detto che lo avremmo trovato dopo la sorgente» dice Angelo e si allontana, velocizza il passo per raggiungere il furgone. Io e Mauro ci fermiamo, lo osserviamo da lontano, come intimoriti da ciò che ci aspetta. Ora che siamo più vicini, gli anni si vedono tutti. Mauro si volta.

«Non posso credere che sia lui».

«Che ti aspettavi?».

«Non mi aspettavo nulla, ma di certo non questo».

«Magari è a posto».

«Il tuo ottimismo non mi convincerà».

«Non è ottimismo».

«E allora cos'è?».

«Rassegnazione. O con questo o a piedi. E Forni di Sopra non è dietro l'angolo».

Quello è l'obiettivo, il primo paese da raggiungere in questo viaggio scombinato, che credevamo incerto ma che ora alla vista del furgone mi sembra ancora più improbabile. Scendere in furgone i due fiumi simbolo di questa regione, da sorgente a foce, il Tagliamento e l'Isonzo, e nel mezzo scoprire cosa ci succederà. Tre uomini a zonzo. Rincorrere la vita di un fiume, comprendere cosa significhi nascere e morire, assecondare il suo corso, dividerne il letto. Come un fiume, anche noi raccattiamo, attraverso il passaggio, frammenti di storie e pezzi di vita.

«Si chiama Molly». Angelo riemerge e torna verso di noi. Ha in mano un biglietto, scritto a penna. Ha il fiato mozzato un'altra volta dalla fatica, questa volta dalla salita.

«Il furgone, si chiama Molly. È del 1980. Ha 798.000 chilometri, quattro marce e non supera gli ottanta chilometri all'ora. Ogni cinquanta minuti deve riposare un quarto d'ora».

Angelo piega il biglietto in quattro e lo mette nel taschino della camicia a strisce sottili, gialle e rosse. Poi si gira e riprende la strada verso il furgone. Ci lascia ancora una volta, lì, in piedi, a distanza di sicurezza da quel mezzo sconosciuto, a prenderci ancora un po' di tempo, lui che invece sembra pronto ad affidarsi a un destino di lamiera. Mauro si gira verso di me, lento, ancora una volta. Il naso e gli occhi hanno smesso di sudare.

«Io vado a piedi» dice.

«No, tu guidi».

Prendo Mauro sottobraccio. Lo accompagno alla portiera. Lui sale, bofonchia qualcosa che non comprendo.